

*Poi Giacobbe si mise in cammino e andò nel paese degli Orientali. Guardò e vide un pozzo in un campo, e là vicino tre greggi di pecore accovacciate, perché da quel pozzo abbeveravano le greggi; e la pietra sulla bocca del pozzo era grande. Là si radunavano solitamente tutte le greggi; allora i pastori rotolavano via la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano le pecore; poi rimettevano la pietra al suo posto, sulla bocca del pozzo. E Giacobbe disse loro: "Fratelli miei, di dove siete?". Essi risposero: "Siamo di Haran". Allora egli disse loro: "Conoscete voi Labano, figlio di Nahor?". Essi risposero: "Lo conosciamo". Egli disse loro: "Sta bene?". Essi risposero: "Sta bene; ed ecco sua figlia Rachele che viene con le pecore". (29:1-6).*

Dio aveva dunque la Sua mano su Giacobbe, lo aveva guidato fino ad Haran e, proprio in quel momento, stava arrivando Rachele, sua cugina, con le pecore di suo padre.

Il pozzo di cui si parla era coperto da una grossa pietra e la gente si ritrovava lì per abbeverare il proprio gregge. Era solo il primo pomeriggio e queste persone erano già lì. La pietra però doveva essere grandissima. Evidentemente ci volevano molte persone per spostare quel masso. Dovevano aspettare che arrivassero tutti. C'era poi una procedura secondo la quale chi arrivava per primo, si serviva per primo. Erano arrivati presto e ora se ne stavano lì distesi, facevano riposare le pecore, aspettando che ci fossero abbastanza persone per spostare il masso e poi abbeverare il gregge. Poi, dopo avere abbeverato tutte le greggi e averle riunite, avrebbero aiutato a rimettere a posto il masso sull'apertura del pozzo.

Giacobbe sta parlando con loro, forse non riesce a capire perché sono arrivati lì così presto, forse pensa siano pigri nel loro lavoro di guardiani del gregge e chiede: "Di dove siete?". "Siamo di Haran". "Conoscete Labano?". "Sì, lo conosciamo e in effetti, proprio in questo momento, sta arrivando sua figlia":

*Egli disse: "Ecco è ancora pieno giorno e non è tempo di radunare il bestiame; abbeverate le pecore e poi andate a pascolarle". (29:7).*

Ehi, non dovrete starvene qui seduti a quest'ora del giorno. Muovetevi, abbeverate le vostre pecore e poi portatele a pascolare! È troppo presto per farle stare ferme qui.

*Ma essi risposero: "Non possiamo finché tutte le greggi siano radunate, e abbiano rotolata via la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere le pecore". Egli stava ancora parlando con loro quando giunse Rachele con le pecore di suo padre, perché ella era una pastora. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Labano, fratello di sua madre, si avvicinò, rotolò la pietra dalla bocca del pozzo, e abbeverò il gregge di Labano, fratello di Sua madre (29:8-10).*

Probabilmente qui sta mettendo in mostra un po' della sua forza. Ci voleva tutto un gruppo di persone per togliere il masso, ma sapete, quando c'è un valido incentivo, è incredibile quello che si riesce a fare! Così Giacobbe andò e da solo rotolò via questa pietra.

*Allora Giacobbe [sopraffatto dalle emozioni] baciò Rachele, alzò la sua voce e pianse (29:11).*

Forse lei ha pensato: "Ma chi sarà mai questo tizio? Prima mi mostra la sua incredibile forza, poi mi bacia e ora piange".

*Quindi Giacobbe fece sapere a Rachele che egli era parente di suo padre e figlio di Rebecca. Ed ella corse a dirlo a suo padre. Appena Labano udì le notizie di Giacobbe, figlio di sua sorella, gli corse incontro, l'abbracciò, lo baciò e lo condusse a casa sua. E Giacobbe raccontò a Labano tutte queste cose. Allora Labano gli disse: "Tu sei veramente mia carne e sangue!". Ed egli rimase con lui per un mese. Poi Labano disse a Giacobbe: "Perché sei mio parente dovrai tu servirmi per nulla? Dimmi quale dev'essere il tuo salario" (29:12-15)*

Notate che Labano sta concedendo a Giacobbe di stabilire da solo la propria retribuzione.

*Ora Labano aveva due figlie: la maggiore si chiamava Lea e la minore Rachele. Lea aveva gli occhi languidi (29:16-17)*

Alcuni credono che ciò significa che avesse gli occhi azzurri. I suoi occhi non erano quegli occhi intensamente scuri che erano considerati forti, più forti.

*Ma Rachele era avvenente e di bell'aspetto. Perciò Giacobbe amava Rachele (29:17-18)*

Una specie di amore a prima vista

*E disse a Labano: "Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore". (29:18)*

In quei tempi era consuetudine che un uomo pagasse una dote per una moglie. E ancora oggi, pagare una dote fa parte della cultura di quei luoghi. Una dote è come pagare gli alimenti in anticipo. Nel caso in cui qualcuno non avesse trattato bene sua moglie e lei fosse stata costretta a lasciarlo, anziché ritrovarsi nel bisogno, usava la dote; e quindi la dote veniva accantonata per la tutela della moglie. In realtà serviva a lei e al suo futuro. Nel caso in cui il marito l'avesse lasciata, in caso di divorzio, lei avrebbe avuto di che vivere. La dote veniva usata per questo. Era un pagamento anticipato degli alimenti ed era responsabilità del padre conservarla per conto della figlia, nel caso in cui, in futuro, qualcosa non avesse funzionato nel matrimonio.

Giacobbe era partito da casa senza avere nulla, tranne il suo bastone. Non aveva alcuna dote. Ma era così innamorato di Rachele da essere disposto a lavorare come uno schiavo per sette anni, in modo che il suo servizio potesse essere considerato una dote.

Nei sette anni in cui Giacobbe servì Labano per avere Rachele, Dio benedisse molto il lavoro di Giacobbe, tanto che le ricchezze e i beni di Labano aumentarono. Quello che Labano ricevette grazie al lavoro di Giacobbe, Labano lo avrebbe dovuto

mettere da parte, come dote per Rachele. Ma non fece così: utilizzò tutto per sé e non accantonò una vera dote per le sue figlie. Qui vediamo dunque che Giacobbe fa un accordo: "Ti servirò per sette anni in cambio di tua figlia minore, Rachele".

*Labano rispose: "È meglio che la dia a te piuttosto che a un altro uomo; rimani con me". Così Giacobbe servì sette anni per Rachele; e gli parvero pochi giorni, per l'amore che le portava. Poi Giacobbe disse a Labano: "Dammi mia moglie, poiché il mio tempo è compiuto e lascia che mi accosti a lei". (29:19-21).*

I sette anni sono trascorsi ma Labano non gliela concede ancora, Intendo dire che Giacobbe è costretto a chiedere che gliela conceda.

*Allora Labano radunò tutti gli uomini del luogo e fece un convito (29:22).*

In realtà la festa delle nozze durava sette giorni. Ci si riuniva tutti, si facevano grandi festeggiamenti ecc. ecc. per tutta una settimana.

*Ma, quando fu sera, (29:23)*

Era buio

*Egli prese sua figlia Lea (29:23)*

Ovviamente le donne erano completamente velate

*e la condusse da Giacobbe, che entrò da lei. Labano diede inoltre la sua serva Zilpah a Lea, sua figlia. L'indomani mattina, [quando Giacobbe vide la sua nuova sposa] ecco che era Lea. Allora Giacobbe disse a Labano: "Che cosa mi hai fatto? Non è forse per Rachele che ti ho servito? Perché dunque mi hai ingannato?": Labano rispose: "Non si usa far così nel nostro paese, dare cioè la minore prima della maggiore. Finisci la settimana di questa (29:23-27)*

In altre parole i festeggiamenti nuziali di una settimana, questa specie di luna di miele

*E ti daremo anche l'altra, per il servizio che presterai da me per altri sette anni (29:27).*

Sono sicuro che in questo momento Giacobbe non poté fare a meno che ricordare l'inganno che aveva fatto a suo padre travestendosi da suo fratello. "Ciò che l'uomo semina, quello pure raccoglierà" (Galati 6:7). E questo è un classico esempio. Si era travestito da suo fratello, aveva ingannato suo padre. Era entrato e aveva ricevuto la benedizione. E ora lo scherzetto dello scambio viene tirato a lui. Suo suocero fa praticamente lo stesso nei suoi confronti. Giacobbe serve per sette anni, crea una dote e il vecchio scambia le figlie.

Ci sono molte domande senza risposta: Dov'era Rachele? Mi chiedo se l'hanno dovuta allontanare con la forza. E quale fu l'atteggiamento mentale di Lea in tutta questa faccenda? Intendo dire che il momento del risveglio dev'essere stato duro anche per lei, sapendo che Giacobbe era convinto di aver fatto l'amore con sua sorella minore. E non deve essere stato semplice per lei perché tutta questa situazione deve aver creato molte tensioni.

Ma Giacobbe in tutto questo reagisce in modo molto sportivo. Dovete ammetterlo. Voi che cosa avreste fatto in questo caso? Se questo scherzetto dello scambio fosse stato fatto a voi in questo modo? È possibile che la sua reazione sia stata così proprio per il suo passato e per la sua conoscenza di tutta la cosa. Ma se questa era l'usanza, il vecchio, Labano, avrebbe dovuto parlargliene all'inizio dei sette anni. Avrebbe dovuto dire: "Va bene, ma qui abbiamo quest'usanza". Ma qui lui sta pianificando di spremere da Giacobbe ogni sua risorsa.

Giacobbe la prende sportivamente nel senso che continua a servire Labano per altri sette anni per avere Rachele in modo che Lea non si senta inferiore ai suoi occhi. In altre parole, se lui avesse fatto un accordo per Lea fin dall'inizio, probabilmente non avrebbe proposto i sette anni, perché in realtà non era interessato a lei. Ma Giacobbe acconsente ad andare avanti per altri sette anni e non vediamo esplosioni di rabbia o

manifestazioni simili da parte sua. Quindi in tutta questa situazione si comporta in modo piuttosto tranquillo e corretto. Molto più tranquillo di come avrei fatto io in simili circostanze.

Giacobbe acconsentì e trascorse la luna di miele con lei,

*Poi Labano gli diede in moglie la figlia Rachele (29:28)*

In altre parole non dovette aspettare sette interi anni per avere Rachele. La ebbe la settimana dopo, ma restò comunque obbligato a servire per altri sette anni per costituire la sua dote.

*Inoltre Labano diede la sua serva Bilhah a Rachele, sua figlia. E Giacobbe entrò pure da Rachele ed amò Rachele più di Lea; e servì Labano altri sette anni. (28:29-30).*

Qui troviamo un caso di poligamia e mentre leggiamo vediamo le difficoltà che ci sono in un rapporto poligamo, perché tra le mogli iniziano a svilupparsi gelosie e rivalità e così via.

Diversi anni fa in una lezione di Sociologia al College Orange Coast, il docente chiese agli studenti chi di loro vedesse dei vantaggi nella poligamia. Io ero uno degli studenti più anziani della classe; molti altri erano giovani e non sposati. Non riuscivano a trovare nessun vantaggio nella poligamia, ma io alzai la mano e dissi: "Beh, io vedo un vantaggio nella poligamia. In realtà intendo dire che posso prevedere che possano esserci alcuni vantaggi nella poligamia. Se sposi una donna che è una bravissima segretaria, puoi mandarla a lavorare mentre tu ti rilassi e te la godi. Ma anche se riesco a vedere alcuni vantaggi o possibili vantaggi della poligamia, vedo anche abbastanza svantaggi da essere molto scoraggiato ad avere un rapporto così.

Troviamo quindi che non c'è davvero una netta ingiunzione restrittiva contro di essa. Era qualcosa che veniva accettato nella cultura di quel tempo. Ovviamente raggiunse l'apice con Salomone. Ma quando giungiamo ai tempi del Nuovo Testamento e

gli scopi di Dio sono definiti in modo più chiaro, quando si sviluppa la chiesa, la poligamia viene decisamente proibita. E coloro che dovevano guidare la chiesa dovevano essere mariti di una sola moglie e saper gestire le loro case. Questo accadeva in tempi in cui le concubine, le cortigiane e così via erano ancora ampiamente accettate dalla cultura greca e da quella romana.

Nascono quindi problemi, gelosie, invidie ecc. Lui amava Rachele più di Lea e anche questo crea una situazione difficile. Questo porterà a sentimenti feriti, a una convivenza difficile.

*Ma Rachele era sterile. Lea invece concepì e partorì un figlio e lo chiamò [guarda un figlio], perché disse "L'Eterno ha visto la mia afflizione (29:31-32);*

Lei vede che lui non la ama quanto sua sorella. Quindi, guarda, un figlio.

*Perciò ora mio marito mi amerà (29:32).*

E' piuttosto triste, non è vero? Lei percepisce una carenza di amore da parte di Giacobbe e ora spera che, avendogli dato un figlio maschio, l'avrebbe amata. Era in cerca di amore. Questo è effetto collaterale di un rapporto poligamo.

*Ella concepì nuovamente e partorì un figlio e disse: "L'Eterno ha udito che non ero amata (29:33)*

Qui non dovremmo prendere troppo letteralmente questo "non ero amata", significa "io ero amata meno". Non è che lui non la amasse affatto, ma non la amava quanto amava Rachele.

*E perciò mi ha dato anche questo figlio". E lo chiamò Udito (29:33).*

"Il Signore mi ha udito", quindi gli ha dato questo nome. "Sono stata udita".

*Ella concepì nuovamente e partorì un figlio e disse: "Questa volta mio marito si affezionerà a me perché gli ho partorito tre figli". Per questo fu chiamato Unito. Ella concepì nuovamente e partorì un*

*figlio e disse: "Questa volta celebrerò l'Eterno", perciò lo chiamò Lode. Poi cessò di avere figli (29:34-35).*

I nomi dei bambini indicavano il suo desiderio di accettazione e di amore e probabilmente nacquero a distanza di un anno l'uno dall'altro.

### **Capitolo 30**

*Quando Rachele vide che non dava figli a Giacobbe, diventò invidiosa di sua sorella e disse a Giacobbe: "Dammi dei figli, altrimenti muoio". Giacobbe si adirò contro Rachele e disse: "Sto forse al posto di Dio che ti ha negato di avere figli?". (30:1-2)*

Qui troviamo risentimento e parole aspre tra marito e moglie, perché Rachele prova vergogna nel non riuscire ad avere figli.

*Ella rispose: "Ecco la mia serva Bilhah. Entra da lei affinché partorisca sulle mie ginocchia, così per mezzo di lei potrò avere dei figli": Così ella gli diede per moglie la propria serva Bilhah e Giacobbe entrò da lei. E Bilhah concepì e partorì un figlio a Giacobbe. Allora Rachele disse: Dio mi ha fatto giustizia". Perciò lo chiamò Giudice, Dan (30:3-6).*

Daniele significa Dio è giudice. Ma lei lo chiamò Dan perché disse Dio mi ha giudicato.

*Poi Bilhah, serva di Rachele, concepì nuovamente (30:7),*

Questo potrebbe essere stato nello stesso periodo in cui Lea concepiva e partoriva i suoi figli. Concepì ancora.

*E partorì a Giacobbe un secondo figlio. Rachele allora disse: "Ho combattuto grandi lotte con mia sorella e ho vinto". Perciò lo chiamò Lottatore. E Lea, vedendo che aveva cessato di avere figli, prese la sua serva Zilpah e la diede in moglie a Giacobbe (30:7-9).*

Che competizione. Dovete ammettere che era un uomo molto virile.

*Poi Zilpah, serva di Lea, partorì un figlio a Giacobbe. E Lea disse: "Che fortuna!", e lo chiamò Gad (30:10-11).*



*Poi Zilpah, serva di Lea, partorì a Giacobbe un secondo figlio. E Lea disse: "Quanto sono felice! Poiché le donne mi chiameranno beata". Perciò gli pose nome Felice. Al tempo della mietitura del grano, Ruben uscì (30:12-14).*

Probabilmente a questo punto della storia Ruben aveva solo sette anni, ma era il figlio maggiore. E in quei giorni della mietitura del grano uscì

*E trovò nei campi delle mandragore (30:14).*

La mandragora è un piccolo frutto di colore arancione che cresce negli arbusti. A quei tempi si pensava che le mandragore avessero poteri afrodisiaci e che curassero la sterilità. Proprio per l'effetto che si pensava avessero sulla fertilità erano chiamate mele dell'amore.

*E le portò a Lea sua madre. Allora Rachele disse a Lea: "Deh, dammi delle mandragore di tuo figlio!" (30:14).*

Forse sperava la rendessero fertile.

*Ella le rispose: "Ti pare poca cosa l'aver preso mio marito, che ora vuoi prendere anche le mandragore di mio figlio?". Rachele disse: "Ebbene, in compenso delle mandragore di tuo figlio, questa notte egli si coricherà con te". Quando alla sera Giacobbe rientrò dai campi, Lea uscì a incontrarlo e gli disse: "Devi entrare da me, perché io ti ho accaparrato con le mandragore di mio figlio". (30:15-16).*

Ancora una volta potete vedere i problemi legati alla poligamia. Qui però non leggo di alcuna lamentela da parte di Giacobbe. Immagino fosse salutare per il suo ego che loro litigassero per lui in questo modo. E così quella notte entrò da lei.

*Così Dio esaudì Lea, la quale concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio. Ed ella disse: Dio mi ha dato la mia ricompensa, perché ho dato la mia serva a mio marito". E lo chiamò Ricompensa. E Lea concepì nuovamente, e partorì a Giacobbe un sesto figlio. Allora Lea disse: "Dio mi ha dotata di una buona dote; questa volta mio marito abiterà con me, perché gli ho partorito sei*

*figli". E gli pose nome di Dimora. Poi partorì una figlia e la chiamò Dina (30:17-21).*

Non sappiamo quante altre figlie siano nate. Non sappiamo se nel frattempo siano nate delle femmine. Sappiamo che Giacobbe ebbe delle figlie, perché sono citate più avanti, ma nessuna di loro è chiamata per nome. Dina è l'unica figlia citata, e lo è soltanto perché in seguito diventa un personaggio importante della storia. Le altre femmine non vengono nominate perché le ragazze non erano considerate di valore, preziose; soltanto i ragazzi lo erano.

In effetti, quando una donna entrava in travaglio, ci si ritrovava insieme, ci si organizzava per preparare una grande festa. Si portava del vino e della carne e tante altre cose. E se il neonato era un maschio, si dava il via a grandi festeggiamenti, si faceva una mega festa. Ma se nasceva una bambina, si rimetteva tutto in ordine e ognuno tornava a casa sua. Quindi ragazze, ne avete fatta di strada! In realtà è attraverso Gesù Cristo che questo modello culturale è stato così profondamente cambiato, perché Lui ci ha portato al punto in cui non c'è più un sesso superiore. "Ma Cristo è tutto e in tutti" (Colossesi 3:11).

Ed è così bello che in Gesù Cristo siamo riusciti a riconoscere una totale parità, non soltanto dei sessi ma anche dei popoli. E la cosa che Dio odia è quella di esaltare o innalzare una persona sopra un'altra. Credere di essere più importante di un'altra, di essere superiore. È un atteggiamento che Dio detesta. Vuole che tutti riconosciamo la parità.

Paolo disse che non c'è differenza. Ci sono somiglianze in quanto tutti abbiamo peccato; siamo tutti privi della gloria di Dio. Abbiamo tutti bisogno del Salvatore Gesù Cristo e in Cristo, "Non c'è Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché tutti siete uno in Cristo Gesù" (Galati 3:28). Uguaglianza in Gesù, e in Lui siamo tutti uniti. Il riconoscere il valore di ogni persona è una cosa bellissima che

Cristo ha fatto per noi. Lui attribuisce un immenso valore a ognuno di voi.

Talmente tanto da dire: "Che gioverà infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde l'anima sua?" (Marco 8:36). Sta parlando di te e della tua anima. Per Dio è più importante del mondo intero. Quindi attribuisce un alto valore a ognuno di noi e Lui ci ha pagati a caro prezzo.

Da questo rapporto nascono quindi delle difficoltà.

*Ma Dio [versetto ventidue] si ricordò anche di Rachele, e la esaudì e la rese fruttifera; così ella concepì e partorì un figlio e disse: "Dio ha rimosso il mio disonore". E lo chiamò Giuseppe; che significa Aggiunta (30:22-24),*

Sperava che Dio aggiungesse altri figli. E così il suo nome in qualche modo esprime il desiderio del suo cuore di dare altri figli a suo marito.

*Dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe, Giacobbe disse a Labano: "Permettami di partire, perché me ne vada a casa mia, nel mio paese". (30:25).*

A questo punto, Ruben il maggiore non può aver avuto più di dodici anni perché Giacobbe aveva servito Labano solo per sei anni sui sette dovuti per la seconda dote. Servì in totale vent'anni. Essendosi sposato nel settimo anno, e, ovviamente, calcolando una gravidanza di nove mesi, i vent'anni sono quasi passati, e significa che il figlio maggiore è ancora piuttosto giovane. Al momento della nascita di Giuseppe, Ruben deve aver avuto circa dodici anni e mezzo.

C'erano quindi un sacco di bambini che correvano in giro. Almeno dodici bambini. Non sappiamo quante bambine, ma ce n'erano almeno dodici che correvano qua e là. Giuseppe non stava ancora letteralmente correndo in giro, perché era troppo piccolo, ma ce n'erano comunque tanti.

Giacobbe quindi ora dice: "Fammi tornare a casa, nel mio paese". A questo punto, non parte. Resta ancora e presta servizio.

Significa che Ruben a questo punto aveva circa sette anni. Sono tutti nati nell'arco di sette anni, tutti questi bambini di cui vi ho letto finora. Sta dicendo di mandarlo via e poi contratta per altri sei anni, ma Giuseppe è già nato. Quindi sono nati tutti in questo brevissimo arco di tempo. "Mandami via a casa mia, al mio paese"

*Dammi le mie mogli e i miei figli, per cui ti ho servito e lasciarmi andare, poiché tu ben conosci il servizio che ti ho prestato". Ma Labano gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, rimani perché ho toccato con mano (30:26-27)*

Il termine qui è "teraphim", ho imparato per mezzo dei miei incantesimi

*che l'Eterno mi ha benedetto per causa tua (30:27).*

Serviva dunque delle divinità pagane e faceva questi piccoli incantesimi per cercare il loro consiglio. E da questi aveva appreso che il "Signore mi ha benedetto per causa tua".

*Poi disse: "Fissami il tuo salario e te lo darò (30:28).*

Dimmi semplicemente quanto vuoi. Ti pagherò lo stipendio.

*Giacobbe gli rispose: "Tu sai in che modo ti ho servito, e cosa sia accaduto al tuo bestiame nelle mie mani. Poiché quel che avevi prima che io venissi era poco, ma ora si è grandemente accresciuto; e l'Eterno ti ha benedetto dovunque sono stato. Ma ora quando lavorerò anche per la mia casa?" (30:29-30).*

In altre parole Giacobbe sta dicendo: "Ehi, ti ricordi che quando sono arrivato in realtà non possedevi poi così tanto? Avevi solo un piccolo gregge e ora, grazie alla mia diligenza, al mio servizio, sei diventato davvero ricco, hai una gran moltitudine di animali.

*E Labano disse: "Che cosa ti devo dare?". Giacobbe rispose: "Non mi devi dare niente; se farai ciò che sto per dirti, rimarrò a pascolare le tue greggi e a prendermene cura (30:31).*

Cioè: Non ti toglierò nulla ma ecco l'accordo che voglio concludere con te.

*Passerò quest'oggi in mezzo a tutte le tue greggi e metterò da parte tutti gli animali chiazzati e punteggiati e tutti quelli neri fra gli agnelli, e i capi chiazzati e punteggiati fra le capre. E questi animali saranno il mio salario. Così d'ora in avanti sarà la mia onestà a rispondere davanti a te per me, quando verrai a controllare il mio salario: ogni capo che non sarà chiazzato o punteggiato fra le capre e nero fra gli agnelli sarà considerato rubato, se si troverà presso di me". Labano disse: "Bene, sia come tu dici!". E quello stesso giorno mise da parte i capri striati e punteggiati e tutte le capre chiazzate e punteggiate, ogni capo in cui c'era del bianco e ogni capo nero fra le pecore e li affidò ai suoi figli. E Labano frappose la distanza di tre giornate di cammino fra sé e Giacobbe; e Giacobbe pascolava il rimanente delle greggi di Labano. (30:32-36).*

Giacobbe disse: "Guarda, tutti gli animali che sono nati striati o punteggiati eccetera, saranno il mio salario. Gli animali a tinta unita saranno tuoi". Labano rispose: "Va bene, affare fatto". E immediatamente va e li toglie dal gregge e li porta a tre giorni di cammino in modo che non si possano mescolare con quelli a tinta unita. Quindi lascia Giacobbe solo con gli animali a tinta unita. E prende tutti quelli striati e punteggiati, li porta via, in modo che Giacobbe resti solo con quelli a tinta unita.

Ora Giacobbe sta dicendo che vuole che sia la sua onestà a parlare per lui. In altre parole, Dio sarà colui che mi benedirà. "Vai, e io ti benedirò", era stata la promessa di Dio. E lui aveva quella promessa della benedizione di Dio. Era fiducioso che Dio si sarebbe preso cura della cose, ma era anche ben informato su ciò che riguarda certi aspetti della riproduzione degli animali. Aveva trascorso la vita tra gli animali, allevandoli e aveva imparato alcune cose di genetica, dei tratti genetici dominanti e recessivi ecc. E si servì di un po' di questa sua conoscenza per far sviluppare le greggi.

"Così, d'ora in avanti, sarà la mia onestà a rispondere davanti a me". In altre parole, sta affidando a Dio la dimostrazione che Giacobbe è stato onesto. E Labano disse: "Va bene, facciamo così". E prese le greggi e le separò a tre giorni di cammino l'uno dall'altro.

*Or Giacobbe prese delle verghe Verdi di pioppo, di mandorlo e di platano; vi fece delle scortecciature bianche, mettendo allo scoperto il bianco delle verghe. Poi collocò le verghe che aveva scortecciate, in vista delle pecore nei trogoli, cioè negli abbeveratoi, dove le greggi venivano a bere; e gli animali entravano in calore quando venivano a bere. Così gli animali entravano in calore davanti alle verghe e figliavano agnelli striati, chiazzati e punteggiati. Poi Giacobbe metteva da parte questi agnelli e faceva volgere gli occhi delle greggi verso gli animali striati e tutti quelli di colore nero nel gregge di Labano. Egli si formò così delle greggi a parte, che non mise con le greggi di Labano. Ora avveniva che tutte le volte che gli animali vigorosi del gregge entravano in calore, Giacobbe metteva le verghe nei suoi trogoli in vista delle pecore, perché le pecore entrassero in calore vicino alle verghe; ma quando gli animali del gregge erano deboli, non ve le metteva; così gli agnelli deboli erano di Labano e i vigorosi di Giacobbe. In questo modo egli diventò grandemente ricco ed ebbe un gran numero di greggi, serve, servi, cammelli ed asini. (30:37-43).*

C'è chi crede che stesse tentando di fare una specie di selezione prenatale, e che facendo questi bastoni segnati avrebbe creato una specie di traccia prenatale. Qui troviamo il termine "andare in calore", che è proprio la traduzione corretta del termine ebraico. E sappiamo che mettere degli animali davanti a delle strisce, provoca in loro il desiderio di concepire.

Quindi è questo che forse sta facendo, piuttosto che selezionarli prima della nascita. Sapendo come funziona la genetica, che i geni recessivi combinati con quelli dominanti, possono dar luogo ad animali punteggiati e così via. Ed era molto sveglio perché faceva riprodurre i più robusti e li faceva concepire, mandando

invece i più deboli da Labano. Si stava prendendo la parte migliore dell'affare!

### Capitolo 31

*Or Giacobbe udì le parole dei figli di Labano, che dicevano: "Giacobbe si è preso tutto ciò che era di nostro padre; e con quello che era di nostro padre si è fatto tutta questa ricchezza" (31:1).*

In altre parole stanno dicendo: "In realtà tutto ciò appartiene a nostro padre. Giacobbe ce lo ha rubato". Non era così. Giacobbe aveva fatto un accordo. Suo suocero l'aveva accettato e ora i cognati (figli di Labano) sono invidiosi perché Giacobbe ha un gregge così grande, così robusto e sano e questo crea grande invidia.

*Giacobbe notò pure il volto di Labano ed ecco, verso di lui non era più quello di prima (31:2).*

Non era più: "Ehilà, come va?" e "figliolo", e non era più il compagnone, ma suo suocero aveva cambiato atteggiamento nei suoi confronti.

*Poi L'Eterno disse a Giacobbe: "Torna al paese dei tuoi padri e al tuo parentado, e io sarò con te". (31:3)*

Così Giacobbe sente il Signore. Vede l'atteggiamento di Labano che sta cambiando e Dio parla al suo cuore e gli dice di tornare indietro.

*Allora Giacobbe mandò a chiamare Rachele e Lea, perché venissero nei campi, presso il suo gregge (31:4),*

Anziché parlargliene nella tenda, dove qualcun'altro avrebbe potuto sentire, le chiama nei campi, per poterne parlare privatamente.

*E disse loro: "Io vedo che il volto di vostro padre verso di me non è più quello di prima; ma il Dio di mio padre è stato con me. E voi sapete che io ho servito il padre vostro con tutta la mia forza, mentre vostro padre mi ha ingannato e ha mutato il mio salario dieci volte; ma Dio non gli ha permesso di farmi del*

male. Se egli diceva: "I Capi chiazzati saranno il tuo salario", tutto il gregge figliava agnelli chiazzati; e se diceva: "I capi striati saranno il tuo salario"; tutto il gregge figliava agnelli striati. Così Dio ha tolto il bestiame a vostro padre e lo ha dato a me. Una volta, al tempo che le greggi entravano in calore, io alzai gli occhi e vidi in sogno che i capri che montavano le femmine erano striati, chiazzati e screziati (31:5-10).

In altre parole, Dio gli mostrò in un sogno il come e il quando dovevano concepire.

E l'angelo di Dio mi disse in sogno: "Giacobbe!". Io risposi: "Eccomi!". Egli allora disse: "Alza ora gli occhi e guarda; tutti i montoni che montano le femmine sono striati, chiazzati e screziati, perché ho veduto tutto quello che Labano ti fa. Io sono il Dio di Bethel, dove tu ungesti una stele e mi facesti un voto. Ora alzati, lascia questo paese e torna al tuo paese natio". (31:11-13).

È interessante che Dio gli annunci: "Io sono il Dio di Bethel. Torna al tuo paese natio. Io sono il Dio che hai incontrato a Bethel".

Rachele e Lea risposero e gli dissero: "Abbiamo noi forse ancora una parte e un'eredità in casa di nostro padre?" (31:14).

In altre parole, nostro padre ha già utilizzato e speso la nostra dote. Non ci ha dato nulla. Non abbiamo niente qui.

Non ci ha egli trattate come straniere, per il fatto che egli ci ha vendute e ha inoltre mangiato il nostro denaro? (31:15)

Aveva speso i soldi della dote. Le aveva vendute. Per lui erano come delle straniere.

Tutte le ricchezze che Dio ha tolto a nostro padre sono nostre e dei nostri figli; or dunque fa' tutto ciò che Dio ti ha detto". Allora Giacobbe si alzò e mise i suoi figli e le sue mogli sui cammelli, e condusse via tutto il suo bestiame, prendendo con sé tutte le sostanze che aveva acquistato, il bestiame che gli



*apparteneva e che aveva acquistato in Padan-Aram, per andare da Isacco suo padre, nel paese di Canaan. Mentre Labano era andato a tosare le sue pecore, Rachele rubò [i teraphim] gli idoli di suo padre.*

*I piccolo idoli che essi usavano all'epoca*

*E Giacobbe si allontanò furtivamente da Labano, l'Arameo, senza dirgli che intendeva fuggire. Così egli fuggì con tutto ciò che aveva; si levò, passò il fiume e si diresse verso il monte di Galaad (31:20-21).*

Il Monte Galaad è a circa quattrocentocinquanta chilometri ed è la catena montuosa che va dalla sponda occidentale del Mar di Galilea e prosegue per circa quattrocentocinquanta chilometri. Fugge con tutto ciò che aveva verso il Monte Galaad. Ma, ovviamente, il viaggio con tutti quegli animali, la famiglia e i bagagli era lento. Si riuscivano a percorrere al massimo ventitrenta chilometri al giorno.

Suo suocero stava tosando le pecore e ci vollero tre giorni prima che Labano scoprisse che Giacobbe se n'era andato. Probabilmente il suo gregge era all'estremità meridionale. E forse c'erano centoventi chilometri di distanza prima che iniziasse ad allontanarli. E poi mise tre giorni di cammino tra lui e Labano, che non poteva semplicemente lasciare la tosatura delle pecore. Forse ha finito più in fretta che ha potuto prima di partire per rincorrere Giacobbe. Fu costretto a fare una corsa per raggiungere Giacobbe, e lo raggiunse nella zona che sta verso il Monte Galaad. A circa quattrocentocinquanta chilometri.

*Al terzo giorno fu riferito a Labano che Giacobbe era fuggito. Allora egli prese con sé i suoi fratelli, lo inseguì per sette giornate di cammino e lo raggiunse al monte di Galaad. Ma Dio venne da Labano, l'Arameo, in un sogno della notte, e gli disse: "Guardati dal parlare a Giacobbe, né in bene né in male". Labano raggiunse dunque Giacobbe. Ora Giacobbe aveva piantato la sua tenda sul monte; e anche Labano e i suoi fratelli avevano*

*piantato le loro sul monte di Galaad. Allora Labano disse a Giacobbe: "Che cosa hai fatto ingannandomi in questo modo e conducendo via le mie figlie come prigioniere di guerra? Perché sei fuggito di nascosto e ti sei allontanato da me furtivamente, senza neppure avvertirmi? Io ti avrei accomiato con gioia e con canti, a suon di tamburello e di cetra. E non mi hai permesso di baciare i miei figli e le mie figlie! Tu hai agito stoltamente. (31:22-28).*

Labano la pensava davvero diversamente. Aveva realmente l'idea di prendere con la forza tutto quello che aveva Giacobbe. Forse aveva persino in mente di uccidere Giacobbe. Ma la notte prima, Dio andò da lui e disse: "Ehi, non parlargli né bene, né male". Questo era un ordine difficile da rispettare quindi Labano mette su tutta questa sceneggiata ipocrita. "Perché sei scappato? Volevo baciare i miei nipoti. Avremmo potuto dare una gran festa". In realtà non avrebbe mai permesso a Giacobbe di andarsene. Lo avrebbe semplicemente spennato e mandato via a mani vuote. Ma visto che Dio lo ha messo sotto pressione e non gli avrebbe permesso di fargli del male, ora fa la parte dell'offeso.

E disse:

*Ora è in mio potere di farvi del male; ma il Dio di tuo padre mi parlò la notte scorsa, dicendo: "Guardati dal parlare a Giacobbe né in bene né in male". Certamente te ne sei andato, perché desideravi ardentemente ritornare a casa di tuo padre; ma perché hai rubato i miei dèi?". Allora Giacobbe rispose a Labano: "Io avevo paura, perché pensavo che tu mi avresti potuto togliere con la forza le tue figlie" (31:29-31).*

E Giacobbe aveva motivo di avere paura. Probabilmente questo tizio gli avrebbe preso sia le figlie sia tutti gli animali.

*Ma chiunque sia colui presso il quale troverai I tuoi dèi, egli deve morire in presenza dei nostri fratelli; ricerca tu stesso ciò che ti appartiene presso di me e prenditelo!" (31:32).*

Cerca tra tutte le mie cose. Prenditi tutto quello che ti appartiene, prenditi tutto. E fa che questa gente ne sia testimone. Non voglio nulla di quello che è tuo. E così lo stava praticamente accusando di avergli rubato gli idoli.

*Giacobbe non sapeva che li aveva rubati Rachele. Labano dunque entrò nella tenda di Giacobbe, nella tenda di Lea e nella tenda delle due serve, ma non trovò nulla. Uscì poi dalla tenda di Lea ed entrò nella tenda di Rachele. Or Rachele aveva preso gli idoli e li aveva messi nel basto del cammello, poi vi si era seduta sopra. Labano frugò tutta la tenda, ma non trovò nulla. Ed ella disse a suo padre: "Non si adiri il mio signore, se io non posso alzarmi davanti a te, perché ho i soliti ricorsi delle donne" [Sono debole, ho le mestruazioni]. Così egli cercò ma non trovò gli idoli. (31:32-36).*

A questo punto Giacobbe ha l'occasione di dire la sua.

*Giacobbe si adirò e contese con Labano; e Giacobbe rispose e disse a Labano: "Qual è la mia colpa, qual è il mio peccato, perché tu mi abbia inseguito con tanta rabbia? Tu hai frugato in tutte le mie cose. Che cosa hai trovato di tutto ciò che appartiene alla tua casa? Mettilo qui davanti ai miei fratelli e ai tuoi fratelli e siano essi a decidere fra noi due! Sono stato con te vent'anni: le due pecore e le tue capre non hanno abortito e io non ho mangiato i montoni del tuo gregge (31:36-38).*

In altre parole, era stato attento e molti animali erano stati prolifici. Se non si fosse occupato bene degli animali, questi avrebbero abortito. Ma se ne era preso cura così diligentemente, che non ci furono aborti mentre Giacobbe era a servizio di Labano. Non solo, ma era diritto del pastore, di tanto in tanto, uccidere un agnello per mangiarselo. Ma non uccise mai alcun animale per mangiarselo. Quindi sta dicendo: tu sai bene con quanta onestà e diligenza ti ho servito per vent'anni.

*Io non ti ho mai portato gli animali lacerate dalle fiere (31:39);*

Se a un pastore capitava che un animale selvatico dilaniasse una pecora del suo gregge, lui avrebbe portato la carcassa al proprietario per dimostrargli che era stato attaccato da una fiera. Ma non serviva che poi ripagasse il danno. Questo tipo di perdita era a carico del proprietario. Ma Giacobbe risponde: Non ti ho mai portato le carcasse.

*Ne ho subita la perdita io stesso; tu reclamavi da me ciò che era stato rubato di giorno o rubato di notte (31:39).*

Labano gli dava praticamente sempre la colpa.

*Questa era la mia sorte: di giorno mi consumava il caldo e il freddo intenso di notte (31:40).*

Se ne stava fuori al caldo. E se ne stava fuori di notte al freddo. E per vent'anni aveva davvero dovuto sopportare tutti i disagi della vita all'aperto.

*E il sonno fuggiva dai miei occhi. Sono stato vent'anni in casa tua; ti ho servito quattordici anni per le tue due figlie e sei anni per il tuo gregge, tu hai mutato il mio salario dieci volte. Se il Dio di mio padre, il Dio di Abrahamo e il Terrore di Isacco non fosse stato a mio favore, tu mi avresti certamente rimandato via a mani vuote. Dio ha veduto la mia afflizione e la fatica delle mie mani e la notte scorsa ha pronunziato la sua sentenza. Allora Labano rispose e disse: "Queste figlie sono mie figlie, questi figli sono miei figli, queste greggi sono miei greggi, e tutto quel che vedi è mio. Ma che posso io fare oggi a queste mie figlie o ai loro figli che esse hanno partorito? Or dunque, vieni, facciamo un patto tra me e te, e serva esso di testimonianza fra me e te".*

Io non posso farci nulla. Sento tutto questo come mio. Non so con che diritto, eppure, è così.

*Allora presero una pietra e la eressero come una stele. Poi Giacobbe disse ai suoi fratelli: "Raccogliete delle pietre". Ed essi presero delle pietre e ne fecero un mucchio. Labano chiamò*

*quel mucchio Jegar-Sahadutha, mentre Giacobbe lo chiamò Galed. (31:45-47)*

Lo chiamò col nome ebraico, mentre Labano lo chiamò con quello aramaico. Ed è il mucchio di testimonianza.

*E Labano disse: "Oggi questo mucchio è una testimonianza fra me e te". Perciò fu chiamato Galed e anche Mitspah, perché Labano disse: "L'Eterno tenga l'occhio su me e su te quando saremo nell'impossibilità di vederci l'un l'altro. Se tu maltratti le mie figlie o se prendi altre mogli oltre le mie figlie, anche se non c'è alcun uomo con noi, ricordati che Dio è testimone tra me e te". Labano disse ancora a Giacobbe: "Ecco questo mucchio di pietre, ed ecco la stele che io ho eretto fra me e te. Sia questo mucchio un testimone e sia questa stele un testimone che io non oltrepasserò questo mucchio per venire a far del male a te, e che tu non oltre passerai questo mucchio e questa stele per far del male a me" (31:48-52).*

In altre parole, tu non venire dalla mia parte, e io non verrò dalla tua. Finisce qui. Questo è il punto di separazione.

*Il Dio di Abrahamo e il Dio di Nahor, il Dio del loro padre, sia giudice fra noi". E Giacobbe giurò per il Terrore di Isacco suo padre. Poi Giacobbe offrì un sacrificio sul monte e invitò i suoi fratelli a mangiare del pane. Ed essi mangiarono del pane e passarono la notte sul monte. Labano si alzò al mattino presto, baciò i suoi figli e le sue figlie e li benedisse. Poi Labano partì e tornò a casa sua. (31:53-55).*

Questo Mitspah, versetto quarantanove, a volte è stato usato come saluto cristiano. E' tragico. Non è una cosa molto piacevole. Sembra bellissimo da dire: che il Signore ci custodisca mentre siamo lontani l'uno dall'altro. Quasi come dire, Dio guardi su di te, mio caro amico, mentre siamo lontani. Ma non è affatto questo il concetto in questo contesto. L'idea è questa: "Io credo che tu sia un truffatore, ma non posso farci niente. Perché ci stiamo separando. Non posso più tenerti d'occhio di persona. Che possa farlo Dio; e se fai qualcosa di male, possa Dio colpirti".

Quindi, la prossima volta che un amico cristiano vi dice Mitspah, potreste non essere felici di fargli un semplice sorriso. Non è un saluto piacevole, perché c'era un'intenzione: che il Signore ti guardi, perché non posso farlo io.

Domenica prossima inizieremo il capitolo trentadue e stasera siamo andati abbastanza bene. Siamo andati avanti.